

ALESSANDRO CORTESI OP

Introduzione

Mediterraneo è mare tra le terre, oggi luogo di incrocio degli itinerari dei turisti che cercano la calura delle spiagge lungo le sue bellissime coste e dei drammatici viaggi lungo le rotte del mare di centinaia e migliaia di poveri, che a rischio della vita, partono e arrivano su quelle stesse coste cercando di fuggire dalla guerra, dalla fame e dalla disperazione alla ricerca del pane rincorrendo il sogno di una vita 'umana'.

Dal 30 giugno al 6 luglio 2008 si è tenuto a Pozzallo, in Sicilia, un incontro promosso dal Centro Espaces 'Giorgio La Pira' di Pistoia in collaborazione con fr. Claudio Monge referente Espaces per la Provincia san Domenico e con i promotori di Giustizia e pace dei domenicani italiani (fr. Domenico Cremona, fr. Aldo Tarquini, fr. Giovanni Calcara). Si è trattato di una iniziativa di collaborazione tra le Province domenicane italiane aperta alla partecipazione di giovani frati dell'Ordine. L'iniziativa è stata realizzata con la partecipazione del Club Unesco di Pozzallo ed è stata possibile grazie alla fattiva collaborazione del suo rappresentante, Carmelo Nolano, che ha predisposto e organizzato i vari incontri con le realtà locali.

La finalità dell'incontro è stata quella di offrire un'occasione di analisi, di approfondimento ed elaborazione sui temi riguardanti il ruolo del Mediterraneo all'interno della

più ampia costruzione dell'Europa oggi e di sensibilizzazione su quel segno dei tempi che il fenomeno dell'immigrazione costituisce per noi oggi con tutto ciò che esso reca con sé, partendo dalla condizione dei poveri di questo nostro tempo. Il luogo in cui ci siamo ritrovati, la città di Pozzallo, nella regione sud orientale della Sicilia, ha un'importanza non solo geografica – all'interno della Sicilia, nel cuore del Mediterraneo – ma simbolica, in quanto città natale di Giorgio La Pira. Sindaco di Firenze e ideatore dei Colloqui mediterranei, egli ebbe profonde intuizioni proprio sulla vocazione storica dello spazio del Mediterraneo come spazio di pace e «grande lago di Tiberiade allargato» in cui sono chiamate a incontrarsi grandi civiltà teologiche.

I saggi riportati in questo volume raccolgono i contributi presentati e discussi in occasione del colloquio: apre la serie una meditazione di Rosario Pistone, biblista, sulla figura e l'opera di Paolo, annunciatore del vangelo della grazia in contesti culturali diversi e apostolo che attraversò il Mediterraneo del suo tempo a cui segue un approfondimento di Aldo Tarquini, già vice postulatore della causa di G. La Pira, sulla riflessione che questi svolse sulla vocazione storica e teologica dell'area mediterranea. Si toccano poi alcune questioni fondamentali della convivenza sociale e politica a livello mondiale che trovano nel Mediterraneo un luogo di incrocio: Michael van Aerde, direttore di Espaces Europa a Bruxelles, presenta un contributo sul percorso dell'Unione Europea in rapporto al partenariato euro-mediterraneo. Claudio Monge, dal suo punto di vista di domenicano che risiede e opera a Istanbul nell'ambito del dialogo tra cristiani e musulmani, s'interroga sulla questione dell'identità europea affrontata da un punto di vista mediterraneo, e Luigi Sandri, giornalista con lunga esperienza di inviato in Medio Oriente, offre una sintesi della vicenda del conflitto israelo-palestinese per cogliere la centralità della questione medio-orientale per la possibile co-

struzione di una pace a livello internazionale, con particolare attenzione al ruolo centrale di Gerusalemme. Un secondo saggio di Claudio Monge presenta il quadro della problematica relativa al caso Turchia in rapporto al futuro dell'Unione Europea e alle questioni che proprio il rapporto con la Turchia solleva nella riflessione sul cammino dell'Europa nel contesto internazionale attuale. Seguono due interventi che focalizzano la peculiare situazione della Sicilia, con la sua configurazione insulare e di ponte al cuore del Mediterraneo, le cui coste sono oggi il punto di approdo delle migrazioni e dei viaggi di tante persone alla ricerca disperata di uscire dai mondi della povertà verso un futuro diverso. Alcuni tratti peculiari del carattere di questa terra e la sua vocazione storica a essere incrocio di culture e approdo dei movimenti di migrazione dal sud al nord sono individuati nel contributo di Salvatore Scaglia, laico domenicano che svolge la sua attività di avvocato a Palermo, mentre una riflessione di taglio ecclesiale e pastorale è presentata da Giovanni Calcara, promotore di Giustizia e pace della Provincia di san Tommaso. Un caso specifico del rapporto tra religioni e culture è l'ambito del rapporto tra musulmani e cristiani nell'area mediterranea, approfondito negli interventi di Marcello di Tora, docente di teologia delle religioni presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale (Palermo) e di Vincenzo Avvinti, giovane specializzando in studi arabi. Nel saggio di Daniele Aucone, anch'egli specializzando in filosofia all'Institut Catholique di Parigi, è delineata una trattazione dei temi della convivenza tra popoli e culture diverse, col porre in dialogo ed a confronto le tesi comunitariste e liberali. Un intervento di Alberto Simoni, da anni impegnato in una riflessione accompagnata da un impegno pastorale sul versante ecclesiale, rilegge alcuni orientamenti dell'Ordine domenicano relativamente alla missione presentati nei testi dell'ultimo Capitolo generale tenutosi a Bogotà nel 2007, e

apre la prospettiva di una teologia del Mediterraneo come teologia contestuale in riferimento alla situazione storica e sociale riportando al centro la domanda su Dio.

Il colloquio era stato pensato non solo come occasione di riflessione teorica condotta in modo interdisciplinare e secondo le modalità di una partecipazione attiva di tutti i partecipanti, ma anche come occasione di incontro in loco con persone e ambienti a contatto con gli immigrati che giungono sulle coste siciliane: oltre agli incontri con rappresentanti delle istituzioni civili, il sindaco di Pozzallo e il presidente della provincia regionale di Ragusa, momenti intensi e significativi della settimana sono stati l'incontro presso un centro di accoglienza di rifugiati politici promosso dalla Caritas a Ragusa e il pranzo condiviso con loro, la Messa celebrata al porto di Pozzallo con la Guardia costiera, oltre alle visite a luoghi di storia e arte di Siracusa e Noto.

L'incontro con il vescovo di Noto, mons. Mariano Crociata – nei mesi successivi nominato segretario della Conferenza episcopale italiana – e la Messa da lui presieduta a conclusione del convegno con la partecipazione della popolazione di Pozzallo, nella suggestiva cornice dell'anfiteatro Terrenere in riva al mare nella serata di domenica 6 luglio 2008, hanno chiuso il convegno. La sua riflessione ha colto il senso del nostro interrogarci sui segni di questo nostro tempo:

Siamo chiamati a collocare i problemi del mondo di oggi nell'ottica della storia guidata da Dio. Noi crediamo che la storia la conduce Dio e alla fine tutti i disegni di odio, di egoismo, di violenza e di sopraffazione, di calcolo e di strumentalizzazione saranno spazzati via e soppiantati da relazioni nuove fondate sulla mitezza e sull'umiltà, sul rispetto reciproco, sulla collaborazione, sulla condivisione. Siamo chiamati a credere nella forza mite di Dio che conduce i

destini degli uomini e le sorti della storia, e con questa fede inserirci nella storia di questo nostro tempo con il nostro impegno volto ad anticipare anche solo con piccoli gesti il disegno di salvezza di Dio.

Il clima in cui l'incontro si è svolto è stato quello di una calorosa accoglienza da parte delle persone e delle comunità parrocchiali della cittadina di Pozzallo, che ha dato modo di sperimentare la luminosità e il calore della terra siciliana.

I contributi che qui presentiamo possono essere sintetizzati da una intensa espressione di Giorgio La Pira pronunciata in occasione del Colloquio mediterraneo del 1960:

Possiamo domandarci se, nella prospettiva aperta dalla rivoluzione del Ventesimo secolo, il Mediterraneo può ancora giocare un ruolo motore, e se l'uomo mediterraneo e i valori di cui è portatore non siano ormai divenuti arcaici. Noi non lo crediamo. Pensiamo al contrario che l'umanesimo mediterraneo non è affatto un insieme di forme di pensieri e di miti estranei all'uomo del ventesimo secolo. Noi pensiamo che il Mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità.